

LE RADICI DEL PRESENTE

Nicola Tranfaglia
STORICO

Natalino Sapegno, lo storico che ci donò la nostra letteratura

Un convegno restituisce la figura dello studioso sulla cui opera si sono formate intere generazioni. Da Jacopone al '900, la sua rilettura in nome di De Sanctis. Ma oggi i più giovani sanno chi era?

Ho trascorso tre giorni tra Aosta e Morgex, in un castello medioevale restaurato per ospitare la Fondazione Natalino Sapegno, che la regione Val D'Aosta, con l'aiuto della Fondazione San Paolo di Torino, ha creato ricordando uno dei suoi figli più geniali e illustri del Novecento: è lo studioso che insegnò per quarant'anni alla Sapienza, tra il 1936 e il 1976, rinnovando la storia della letteratura in Italia, legandola da un lato a Francesco de Sanctis, dall'altro alle prospettive dell'Europa unita. Sono quindici anni che la Fondazione Sapegno, guidata da Bruno Germano, pubblica carteggi ed opere dell'intellettuale valdostano, scomparso vent'anni fa: quest'anno fa uscire gli straordinari *Quaderni di traduzioni* (Aragno editore, 2010, pag. 655,35 euro) che Sapegno dedicò ai maggiori poeti europei, lungo un cinquantennio di attività.

Ma chi è stato Natalino Sapegno? I giovani di oggi non lo conoscono, ma quelli delle generazioni vicine alla mia lo hanno amato e letto per molti decenni, prima al liceo, poi seguendo lo come studioso di punta (maestro di tanti altri storici, come Alberto Asor Rosa e Luisa Mangoni), impegnato a fondo nelle battaglie civili. Sapegno, nato nel 1901, studiò nella capitale piemontese e lì divenne amico di Piero Gobetti, di Carlo Rosselli e Carlo Levi. Gobetti morì giovanissimo nel 1926 in seguito alle percosse delle squadre fasciste, Carlo Levi andò al confino in Basilicata e da lì derivò il suo capolavoro *Cristo si è fermato ad Eboli* (Einaudi), Carlo Rosselli sarebbe stato ucciso dai fascisti francesi de La Cagoule nel giugno 1937. Un gruppo di giovani intellettuali del Nord Italia che passò vent'anni, quelli per molti aspetti centrali della vita, sotto il giogo della dittatura fascista e che vissero momenti di forte avvilitamento e sconforto, prima che si giungesse alla tempesta dell'Italia fascista nella seconda guerra mondiale e nascessero le nuove speranze di uscire dalla dittatura e di vivere di nuovo in un paese libero e aperto al resto del mondo.

Nel convegno di Aosta, Giacomo Jori ha parlato con precisione e intelligenza di un saggio inedito di Sapegno su *Franciscus vir catholicus* (1927) che fa pensare a un avvicinamento del giovane storico della letteratura alla Chiesa cattolica. Sapegno veniva da una formazione cattolica ma aveva dedicato la sua tesi di laurea



Natalino Sapegno

Gli amici torinesi, la Chiesa

Con Gobetti, Rosselli, Carlo Levi
Una polemica: era cattolico,
negli anni Trenta si legò
al Vaticano dei Patti Lateranensi?
Il suo dopoguerra e il Pci

all'eretico fra Jacopone da Todi. La Chiesa di quegli anni si preparava al Concordato e ai Patti Lateranensi del febbraio 1929 che avrebbero segnato la collaborazione del Vaticano con Mussolini e l'accettazione della dittatura. Come, in seguito, delle guerre coloniali e di quella mondiale del 1940-45, almeno fino alla caduta del dittatore nel luglio 1943.

Pier Giorgio Zunino ha riesumato memorie e ricordi di Sapegno che farebbero intravedere una sua «desistenza» rispetto all'opposizione, forse negli anni Trenta. Secondo lo studioso torinese, questo si vedrebbe nel *Compendio* del 1941, una visione critica discutibile del *Principe* di Machiavelli. Qualcuno ha obiettato che proprio il *Compendio*, però, negli anni della seconda guerra mondiale, avrebbe costituito una lettura importante per tanti giovani in quella guerra erano caduti prigionieri delle truppe naziste.

Certo è che Sapegno, chiamato nel 1936 alla Sapienza per la cattedra di Letteratura Italiana, stava diventando in quegli anni con il suo straordinario *Commento alla Divina Commedia* di Dante Alighieri, con le sue *Lezioni* sul Trecento, su Petrarca, su Manzoni e su Leopardi, con il suo *Disegno storico della Letteratura Italiana*, uno dei punti di riferimento culturali delle generazioni italiane che si affacciavano sulla scena politica e culturale. Dopo la Liberazione sarebbe diventato, con ancora maggior chiarezza, lo storico che aveva criticato Benedetto Croce ed era ritornato alla lezione di Francesco De Sanctis nell'interpretazione «totale» della nostra letteratura. Negli anni cinquanta e sessanta con l'uscita della *Storia della Letteratura italiana* da lui diretta con Emilio Cecchi per l'editore Garzanti aveva parlato al pubblico colto italiano e proposto a decine di migliaia di insegnanti italiani una visione nuova dei poeti e degli scrittori che avevano fatto le nostre lettere nei secoli.

Marxista, comunista nel dopoguerra? C'è da dubitarne. Ma direi piuttosto vicino al maggior partito di opposizione del sistema politico italiano, aperto dall'inizio all'unificazione dell'Europa, cattolico ma non clericale, vicino ai lavoratori e ai giovani, al futuro di progresso civile dell'Italia. Come, oggi, purtroppo non appaiono tanti studiosi e intellettuali, guadagnati viceversa alla destra e al verbo berlusconiano. ♦